

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

19

11 FEBBRAIO 2017



“

Ma che ci stiamo a fare qua?” Chiede un ragazzino a un coetaneo, mentre si rolla una sigaretta tutto incappucciato. L'altro non risponde. È ancora freddo per strada, ma le giornate si allungano e la predisposizione psicologica alla gestione della temperatura esterna migliora. Forse parlavano di quel pomeriggio o forse di programmi a lungo termine. Forse quelle parole erano semplicemente rimbaltate dalla bocca di qualcun altro per finire accanto a loro due, o forse è una frase che ormai riecheggia tra le strade, pronunciata così tante volte che alla fine è stata fatta propria da mura e lampioni... Proiezioni della mente, insomma. Pensieri serali. Ma in effetti, sono anni che è tutto fermo. Tutto uguale al proprio ricordo, solo più grigio. Già allora quella frase si sentiva in giro, ma c'era più prospettiva, oggi, invece, sembra che tutti all'improvviso abbiano preso coscienza della lentezza disarmante con la quale accadono le cose. Nella dimensione amministrativa il tempo si dilata enormemente, distorce, fin quasi a non essere più adatto agli uomini che lo stanno vivendo. La lentezza con la quale accadono le cose è disarmante.

Eppure anche in quel mondo esistono persone che hanno "timing". Il timing è la capacità di un musicista di continuare a portare il ritmo anche una volta che la musica è cessata, per riprenderlo, uguale a prima, a distanza di tempo. Avere timing significa saper stare al passo, riuscire ad essere concreti nel proprio tempo. Riuscire ad infondere negli amministrati la consapevolezza di un cambiamento. È una dote, senz'altro, ma è anche un'abilità che si acquisisce. Ai nostri politici, fortunatamente, le occasioni per dimostrare di essere in possesso di questa capacità non mancano, gli basterebbe ascoltare con un po' più di attenzione ciò che dice la città, leggerne il linguaggio... Sarebbe chiaro anche a loro che la percezione da parte dei casertani della possibilità concreta di un futuro migliore è l'unico carburante di cui hanno bisogno. Qualche segnale tangibile, niente di più. Una viabilità migliore, degli accessi alla città più decorosi... Sarebbero già sufficienti. Ora come ora, a un ospite che venisse da fuori bisognerebbe consigliare di uscire dall'autostrada a Santa Maria Capua Vetere, per evitarli lo choc del caos infernale della nazionale Appia e risparmiargli il degrado della zona Sud.

Caserta ha un'aria da sobborgo metropolitano che deve assolutamente scrollarsi di dosso. Nel tempo degli uomini.

Gregorio Vecchione

POESIA

Io desidero te

In viaggio con un mare di cose,
il profumo del pane, la fragranza delle rose.
Sul cuscino il dolce petalo d'un fiore
Nel cassetto un sogno d'amore.
Nel mio cuore la tempesta
che brama la quiete così come la notte
vuole il giorno e urla se non lo vede.
Mai un'anima è stata più pura
e più contesa ed anche se
il frastuono del giorno
offusca i miei pensieri
Tu sei la Luce che illumina
i miei misteri.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	4
Parola all'opposizione	5
Fatti di cronaca	6
7 note stonate	7
Orientamento culturale	8
Lettere da Milano	8
Storie di un minuto	9
Leggere le carte	10
Collettivo anonimo	11
Degustigos	12
Storie di migrazione	13
Dialoghi con Vanvitelli	15

RIPARTIAMO DA UN'UTOPIA

“ Ai più giovani sarà trasmesso il necessario know how con corsi di formazione e affiancamento sul campo ”



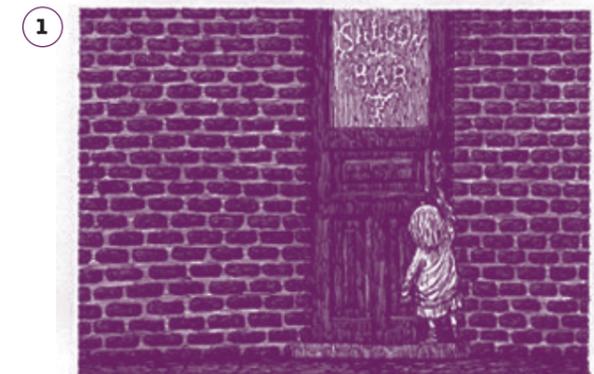
Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

Si commettere sulle eccellenze del territorio è un dovere per chi, come la nostra Amministrazione, ha inteso puntare sulla riscoperta dell'identità come motore per dar vita ad un nuovo processo di crescita e promozione. E proprio in questa direzione si inserisce il protocollo d'intesa che abbiamo firmato pochi giorni fa e che prevede la creazione di un Centro di Cultura e di Sviluppo dell'Arte Serica al Belvedere di San Leucio. Si tratta di un'iniziativa estremamente importante per due ordini di motivi. In primo luogo, con la nascita di questo Polo Serico rilanciamo una delle eccellenze casertane più famose nel mondo, la seta, recuperando un'antica e straordinaria tradizione, e gettiamo le basi per la crescita e la valorizzazione turistica di un eccezionale sito quale il Belvedere di San Leucio. Inoltre, la firma di questo protocollo è riuscita a mettere attorno a un tavolo una serie di realtà istituzionali, culturali e produttive che insieme lavoreranno al raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi. Oltre al Comune di Caserta, infatti, hanno siglato questa intesa il Dipartimento di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente "Dicdea" dell'Università "Luigi Vanvitelli", la Camera di Commercio, la Confindustria e la Rete San Leucio "Textile". Il nostro progetto, come abbiamo ribadito in più di un'occasione, contempla il rilancio dell'antica tradizione della produzione serica, da effettuare mediante gli antichi telai, la cui opera di riqualificazione e ri-funzionalizzazione si è conclusa di recente, dei

torcitoi e di tutte le attrezzature necessarie alla ripresa di un'attività che costituisce uno straordinario patrimonio custodito dal sito Unesco di San Leucio. Intendiamo ricreare, in chiave moderna, l'eccezionale "Utopia" di Ferdinando IV Re di Borbone, che fece della Fabbrica Reale un'industria al servizio della collettività. Per rendere questo progetto una vera occasione di sviluppo e occupazione per il territorio, abbiamo pensato in maniera prioritaria a svolgere un'attività di formazione nei confronti dei più giovani, ai quali dovrà essere trasferito il necessario know how mediante corsi di formazione e attività di "affiancamento" sul campo. Non disperdere le antiche tradizioni, trasferendo questo immenso patrimonio di cultura e identità casertana alle nuove generazioni, costituisce una delle più concrete risposte alla crisi e alla necessità impellente di dare risposte occupazionali e sociali alla comunità. Proprio in questa direzione si inserisce il progetto che prevede la realizzazione di una vera e propria "summer school", che riproponga San Leucio come centro di eccellenza mondiale nell'attività serica. Noi ci crediamo fortemente e intendiamo andare fino in fondo. La rinascita di Caserta passa per la riscoperta della sua identità e per la valorizzazione delle sue eccellenze, opportunità uniche di sviluppo turistico, economico e sociale per la nostra comunità.

ILLUSTRAZIONI a cura di Silvia Graziosi

"The Gashlycrumb Tinies: or, After the Outing" è un abbecedario scritto e illustrato da Edward Gorey, pubblicato nel 1963. «Una sarcastica ribellione alla visione dell'infanzia come solare, idilliaca ed istruttiva». Gorey narra in rima baciata le storie di 26 bambini (uno per ogni lettera dell'alfabeto) e le loro morti premature, accompagnate dalle caratteristiche illustrazioni in bianco e nero dell'autore. È uno dei suoi libri più noti, oltre ad essere il più famoso tra i suoi ironici alfabeti..



P is for PAVE trampled flat in a brawl

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione** Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano** Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.80.810 +39 338.77.82.850 polis.caserta@gmail.com

f @polis_caserta

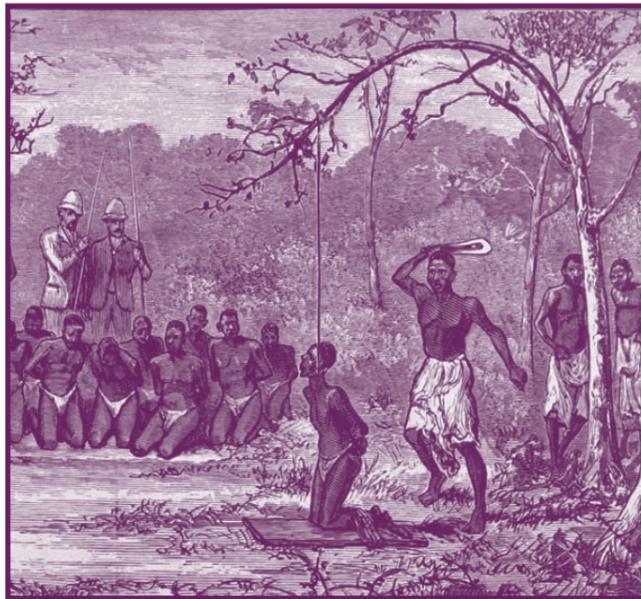
SE POTESSIMO ESSERCI DAVVERO



“I nostri eroi in Africa che si sganasciano dalle risate mentre uomini di colore vengono passati sulla graticola”

Francesca Nardi, autrice del romanzo “Codice Inverso”, Edizioni Vertigo (vista dalla redazione)

Se fossimo certi di esserci, potremmo anche parlare di noi, del nostro scontento, della Reggia dei Miracoli e del signor Mauro che pasteggia a pane e meraviglie... Giustamente inaffiati da nettare d'annata, oppure ragionare del rimpasto di giunta che tarda ad arrivare, ma che forse arriverà assieme al caldo che affloscia i sentimenti e la ragione... Ma dovremmo essere certi di esserci... Allora usciremmo dal bozzolo delle asfittiche convenienze e scavalcando l'ostacolo del ‘non si dice’, affronteremmo persino il caso De Filippi, chiedendoci il motivo per cui un insieme rigido di materiale umano, drammaticamente inespressivo, mal pettinato e agghindato peggio, debba a tutti i costi continuare, nell'ora della siesta, a tenere lezioni di diseducazione alla vita e al sano confronto, debba straziare le ulcere sonnolente della brava gente del sabato sera e poi presentare Sanremo, perché ormai è stata sgamata e non può più pretendere che a vincere siano i suoi protetti... Ma dovremmo esserci e se ci fossimo non guarderemmo Sanremo... Se ci fossimo... leggeremmo i messaggi subliminali che pur esistono ed insistono in questa strana società immemore... Impareremmo a nostre spese il valore delle parole immaginate e come esse siano friabili e potenzialmente suscettibili di salutari cambiamenti... Se ci fossimo, saremmo particelle preziose del pensiero compiuto, concetti valoriali imprescindibili ed imponibili come possibilità universali... Se ci fossimo, saremmo consapevoli dei doveri... Ma forse è meglio che non ci siamo per evitare di desiderare di non esserci mai più... Il nostro tempo migliore si spalma nella terra di mezzo tra illusione e autocelebrazione, apparentemente ignari del nulla circostante che offre molli praterie al nostro galleggiare... La verità purtroppo sta nella memoria negata, nella nostra vergogna di ieri e di oggi, nella nostra secolare inconsistenza, nella storia dei nostri uomini, la più crudele di tutte



le storie, quella che non vogliamo rileggere... Ma che dovremmo un giorno o l'altro... Il giorno che decidiamo di esserci... Un articolo di Sansa sul Fatto Quotidiano on line ed una fotografia pongono una condizione alla nostra solare indifferenza: o decidi adesso di esserci o sarai solo il resto di niente... Un articolo ed una fotografia raccontano di un momento in cui i nostri bravi imprenditori della gomma, in Congo Belga, ordinavano il taglio delle mani e dei piedi a bambini di cinque anni se il raccolto non raggiungeva una certa quantità... Correva l'anno 1904 ed altre immagini di qualche anno fa ritraggono i nostri eroi in Africa che si sganasciano dalle risate mentre uomini di colore vengono passati sulla graticola... Forse è meglio se non ci siamo, se decidiamo di non esserci, se i nostri conti continuano a pagarli qualcun altro... Forse è meglio che la famosa stagione del nostro scontento si immerga nel concetto di eternizzazione e lo faccia proprio, a tutela della nostra insipienza... Ma come potremmo mai parlare delle nostre miserie e pretendere che qualcosa possa cambiare se non percorriamo a ritroso questa nostra orribile storia che contribuiamo a tenere nascosta... Se non puntiamo il dito contro imprenditori che fanno i “chiagnazzari” in patria sul costo del lavoro e vanno a sfruttare in maniera ignobile i bambini della periferia del mondo... Nella foto del 1904 un padre in Congo guarda impotente i piedini e le manine tagliate di suo figlio... Oggi i bambini si uccidono direttamente... Integri. Forse è meglio che continuiamo a non esserci... Finché non ci siamo, il volto umano dell'immigrazione non ci riguarda...

#AGGIATRUATOPOST...

Non basta tradurlo con “ho trovato il posto” perché non si trasferisce quella sensazione di inventiva, fantasiosità, spregiudicatezza con la quale l'automobilista casertano, spesso e volentieri, “truov o' post”. Ce n'è per tutti i gusti, dai motocicli alle Smart, dalle berline ai SUV, sui marciapiedi, le ciclabili, le strisce pedonali, i passi carrabili, gli scivoli e gli stalli riservati ai disabili (e qui, più che di fantasia o spregiudicatezza, dovremmo parlare di meschinità e di criminalità). Partito dal capoluogo, grazie all'acuta ironia di un attento osservatore del territorio, l'imprenditore del settore turistico Francesco Marzano, #aggiatruatopost si sta trasformando in un contest a livello nazionale (mal comune, mezzo gaudio?) ed ogni giorno compaiono sui social network, accompagnate dall'implacabile hashtag, nuove immagini di automobili depositate nei modi più sconvenienti dai proprietari.

A Caserta ci sono degli scorci nei quali le auto in disordine sono ormai, praticamente, parte integrante del paesaggio. Purtroppo, molti di questi luoghi insistono nel pieno centro cittadino, proprio là dove altre città hanno letteralmente bandito i mezzi a motore.

Da Piazza Dante (cambierà qualcosa con le nuove fioriere?), al Corso Trieste, fin quasi sotto la Reggia, a via Roma dove soprattutto in “orario pizza” sono immancabili grosse automobili in sosta sui marciapiedi, a (o meglio “sopra”) piazza Sant'Anna dove sono onnipresenti almeno due auto praticamente sotto la statua, per non parlare della corsia ciclabile di via Renella, soprattutto in prossimità di outlet di abbigliamento, centri scommesse e parrucchieri, o degli accessi pedonali a piazza Mercato. In un modo o nell'altro, tutti “ann truat o' post”, con buona pace di chi dovrebbe controllare e sanzionare, e che oggi, in questa fase di transizione al vertice

“Ci sono scorci nei quali le auto in disordine sono ormai, praticamente, parte integrante del paesaggio”



Francesco Apperti, leader di Speranza per Caserta (vista dalla redazione)

dopo il trasferimento del Comandante Negro a Marcianise (ancora dobbiamo capirne i motivi), sembra ancor più assente di prima, ma sarà sicuramente solo una coincidenza e un'impressione.

Ma è davvero così grave questa diffusa e pervasiva usanza del parcheggio selvaggio? Assolutamente sì, perché non possono costruirsi vera civiltà e cultura in una comunità dove ci si calpesta reciprocamente i diritti e le libertà. È pure una questione, anche un po' banale, di intelligenza e capacità di astrazione. Molti degli automobilisti con cui mi capita di discutere (ok, chiamiamo le cose con il loro nome: di litigare!) per questo tipo di situazioni, provano a giustificarsi con il classico “lei ha ragione, ma sono solo CINQUE MINUTI”. Ci vuole così tanto a capire che i miei cinque minuti, sommati con quelli altrui, diventano ben presto un'ora, tre ore, mezza giornata? Ci vuole così tanto per comprendere che il mio mozzicone di sigaretta insieme a quelli delle centinaia di fumatori che lo gettano in quel punto (incredibilmente, molto spesso titolari e commessi dei negozi di quel tratto di strada) finirà per intasare il tombino di scolo? E così via. Siamo gocce nel mare, ma siamo tanti, ed i nostri singoli gesti contano, eccome.

 Via Ferrante, 9
Caserta

Only
COCKTAILS
can
SAVE US.

 Radici
CLANDESTINE

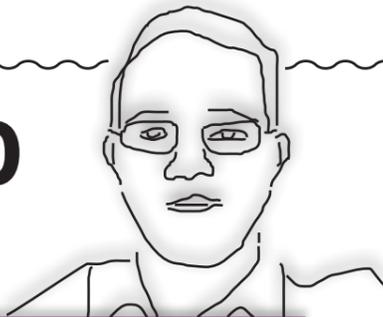


CULTURA DEL SOSPETTO E POLITICA MALATA

Con l'archiviazione dell'accusa all'ex sindaco Pio Del Gaudio, si è conclusa una vicenda che aveva turbato i cittadini casertani sin dall'alba del 6 luglio 2015, quando i Carabinieri andarono a prelevare Del Gaudio nella sua abitazione utilizzando finanche un elicottero, come si usa fare nelle operazioni di cattura dei grandi boss latitanti. Del Gaudio rispondeva di reati gravi, ovvero di corruzione e finanziamento illecito ai partiti con l'aggravante di aver agevolato il clan dei Casalesi, in particolare la fazione facente capo alla "mente imprenditoriale" della cosca, Michele Zagaria, perché secondo la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli aveva ottenuto prima delle elezioni comunali del 2011, poi vinte, 30mila euro dall'imprenditore Pino Fontana, ritenuto vicino al clan. Del Gaudio restò in carcere 14 giorni. "È finito un incubo" ha dichiarato l'ex sindaco con sollievo, ringraziando da un lato i magistrati "che nel mio caso sono stati molto veloci, decidendo in un anno mezzo", ma nello stesso tempo ammonendoli "perché prima di arrestare qualcuno bisogna pensarci molto bene". A mio parere la vicenda di Del Gaudio richiama due questioni: la prima è l'altissimo livello di infiltrazione della camorra nelle amministrazioni pubbliche del casertano; la seconda, profondamente legata alla prima, è la nascita di una cultura del sospetto che con il tempo ha reso sempre più difficile distinguere la collusione tra amministratori e clan, che è reato, dalla frequentazione, assidua o sporadica che sia, che rientra nei comportamenti eticamente discutibili, ma non penalmente rilevanti, come sembra sia accaduto nella vicenda di Del Gaudio. La presenza per decenni di numerosi clan di camorra a dividersi militarmente il territorio della provincia, un po' come fecero Russi e Alleati con la Germania dopo la II Guerra Mondiale, ha creato le condizioni perché tutti i comuni del casertano fossero condizionabili; i camorristi portano voti ricevendo in cambio appalti o assunzioni in società pubbliche di propri familiari o adepti; i politici, spesso i più spregiudicati, si adeguano o ne approfittano. Con il tempo, dunque, in assenza di inchieste della magistratura, che ha iniziato ad indagare sulla cosiddetta "area grigia" solo da qualche anno, il confine tra camorra, politica, amministrazione e imprenditoria si è fatto sempre più labile. Nel frattempo solo in pochi si sono ribellati: è il caso del sindaco di Casal di Principe Renato Natale, già primo cittadino nel 1994 quando i Casalesi dettavano legge, costretto a dimettersi per la sua intransigente opposizione ai clan, e ritornato in carica dopo 20 anni, nel 2014, quando la cosca era stata in parte smantellata da arresti e pentimenti. Gli altri, invece, hanno tollerato vicinanze e frequen-

Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

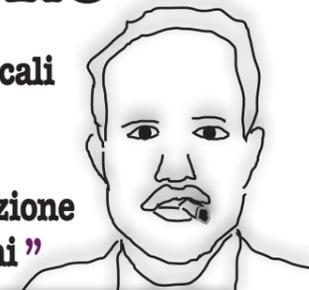
zioni imbarazzanti, con imprenditori chiacchierati, in grado di spostare voti e soldi, facendo diventare l'attività politica un semplice mercimonio in cui l'alto obiettivo di amministrare nell'interesse della collettività è caduto nell'oblio. Non è il caso di ricordare il rilevante numero di sindaci, consiglieri, assessori e funzionari comunali, provinciali e regionali arrestati negli ultimi tre anni per collusione con i Casalesi o i Belforte, l'ultimo è l'ex sindaco di San Felice a Cancellulo, Pasquale De Lucia, che dava appalti dietro tangenti sia agli imprenditori del clan che a quelli che semplicemente pagavano. Credo che il caso di Del Gaudio sia emblematico del modo di fare politica nelle nostre terre: è più che probabile che non abbia mai ricevuto i soldi da Fontana, ma ciò che sembra comunque emergere è una conoscenza dell'universo di Fontana, degli attori che vi si muovono, tutti spesso burattini nelle mani del boss di turno. Da queste persone Del Gaudio avrà probabilmente ricevuto i voti, con loro avrà magari parlato, anche senza promettere nulla. Però nella sua amministrazione c'erano persone indagate per collusione con i Casalesi, tra cui il suo ex assessore Peppe Grego e il funzionario Franco Biondi; il vice di Del Gaudio, Enzo Ferraro, è stato arrestato sempre per reati di camorra dopo lo stesso Del Gaudio; in manette, prima dell'arresto di Del Gaudio, era finito, sempre per legami con i clan, anche uno dei suoi "padrini politici", l'ex consigliere regionale Angelo Polverino. In città l'ospedale era stato sciolto per camorra, primo caso in Italia. Dunque, che nel Comune di Caserta e a attorno ad esso vi fossero presenze che non dovevano esserci, Del Gaudio ne era perfettamente a conoscenza, e non ha fatto nulla per impedire che l'Ente restasse al riparo da tali influenze; certo, potrebbero aver agito in tal modo per ingenuità, come pure dicono in molti, ma questo non lo assolve dal punto di vista dell'etica pubblica, perché un sindaco che opera in una città come Caserta, in cui anche nell'azienda che raccoglie rifiuti compaiono lavoratori legati alla malavita o con parentele criminali, deve avere un grado di attenzione molto alto, altrimenti è meglio che continui a svolgere la sua professione privata. È certo però che se Del Gaudio non ha promesso nulla a imprenditori del clan o ad altri operatori, né ha ricevuto o dato qualcosa dopo l'elezione, allora non doveva essere arrestato; i magistrati sono uomini, e spesso sbagliano, ma non si può togliere la libertà ad un uomo sulla base di un semplice sospetto, anche in una terra dove i politici quasi "mai" rifiutano i voti da certi ambienti.



IL VUOTO MATERICO DEL CENTRO

"Si legge sulle cronache locali che i frutti delle opere messe in cantiere dalla nuova amministrazione si vedranno tra dieci anni"

L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)



"Chissà quanta vita vissuta in quelle stanze...". Questa la domanda che ci facevamo qualche sera fa, passeggiando per le mute strade invernali del centro cittadino, io e Greg, osservando le finestre aperte di uno di quei vecchi palazzi nel cuore della città, tra via San Carlo e via San Giovanni. Immaginavamo - quasi ascoltavamo - voci, luci accese e volti affacciati, sottolineandoci a vicenda il fascino, il portato emozionale di quei giganti sordi, apparentemente inquietanti nella loro fissità, ma in realtà pieni di storie da raccontare. Un po' come uno di quei vecchi autobus granturismo per studenti arrivati, dopo anni, ormai a fine corsa.

Una sensazione che spesso capita di avvertire camminando a piedi per le vie di Caserta. Una sensazione, anzi, che forse comunica proprio la città nella sua dimensione generale, immaginando (con un po' di sforzo) che ne abbia ancora una. Anch'essa è in gran parte silente, afona. Come quei vecchi palazzi. Ed anch'essa, come quelli, lascia - nei suoi vuoti-spazio ora all'immaginazione ora ai ricordi, in una sovrapposizione continua con l'immediato presente. Senti, camminando, ormai tra etnie varie, rumori più che voci e ti chiedi, rimuginando, che ci sei ancora a fare lì in quelle strade da cui quasi un paio di intere generazioni sono andate via. Si legge sulle cronache locali che i frutti delle opere messe in cantiere dalla nuova amministrazione si vedranno tra dieci anni.

Tanto ci vorrà per vedere la "nuova" città. Io direi "per rivedere una" città. Ok, bene. Dieci anni. E nel frattempo? Ci accontentiamo degli immaginifici (e talora gradevolissimi, soprattutto nelle sere agostane) silenzi della "città vuota" di cui cantava Mina? Ci auguriamo certo tutti di no, ma i segnali non sembrano certo incoraggianti, al netto di quel che si muove dentro ed attorno la Reggio. La scena politica è talmente scarna (del resto non c'è una grande dialetti-

ca di posizioni) e priva di effervescenza propositiva che i giornali locali sono spesso costretti a dedicare una pagina ai contrasti interni al partito del sindaco ed un'altra ai futuri, futuribili, immaginati o bisbigliati rimpasti di giunta, proiezioni peraltro di sacche di potere ormai anche inesistenti. Argomenti, insomma, di cui al cittadino medio, almeno a quello non invischiato in filoni clientelari od interessi particolari, interessa meno di zero. Quel che per fortuna non cala è una certa tensione civica che, espressa in varie forme, ha contribuito a tener viva l'attenzione anche su temi di grande risonanza, quali, tra i tanti, il rilancio (speriamo...) del Complesso del Belvedere di San Leucio. Ma "il silenzio" è ancora tanto. Saranno, chissà, forse le spesse pareti dei "metri quadri" pubblici e privati, placidi e comodi, ma forse più suggestivi da vuoti che da pieni. Soprattutto se illuminati, cosa che da un po' non è più così scontata nella città "distratta". O il buio è una strategia di marketing da contrapporre alle "Luci di Salerno"?

2



O is for OLIVE run through with an awl

SI FA PRESTO A DIRE START-UP

Start-Up. Sembra quasi il mito del nuovo millennio. Ne abbiamo fin sopra i capelli. Sono 10 anni circa che si parla di start-up e l'impressione è che siano una manovra piuttosto scaltra del nostro Paese per abbassare un tasso di disoccupazione giovanile che tra quelli europei diventa sempre più forte. La verità è che le start-up, termine generico con il quale si indicano delle imprese avviate (soprattutto nel nostro Paese) da team composti prevalentemente da under 35 e operanti in settori "innovativi", in Italia non hanno avuto lo stesso successo che hanno avuto in altri Paesi europei e questo per svariati motivi. In primo luogo all'estero le imprese "start-up" non hanno necessariamente un carattere giovane. Spesso sono imprese avviate da persone over-40, con anni di esperienza in realtà medio-grandi, legate all'economia della conoscenza (imprese culturali e creative o imprese ad alta componente tecnologica), che hanno sviluppato un servizio che intendono porre sul mercato e che, quindi, lasciano la propria posizione per poter avviare una carriera imprenditoriale. Questo ovviamente permette alle omologhe straniere di poter contare su una maggiore consapevolezza del "business", una più forte qualità del management, e una rete di contatti sufficientemente estesa per poter avviare quel network di relazioni indispensabile per ogni tipologia di attività imprenditoriale. Altra ragione per la quale l'Italia di neo-imprenditori non ha preso il volo è che il network è formato da un tessuto imprenditoriale forte, costituito nella maggior parte dei casi da imprese di servizi già sviluppate e da una rete di contatti "con il capitale", che siano imprenditori che intendono diversificare il proprio portafoglio, società di gestione del

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

risparmio o le stesse società di servizi rispetto alle quali si vuole tentare una strategia di exit. In Italia abbiamo un tessuto produttivo soprattutto concentrato sulla creazione di beni, il settore del capitale privato è concentrato soprattutto in aree del Paese piuttosto distanti da Caserta e grazie ad una legge tutta italiana, in Italia non si può contare neppure sull'equity crowdfunding. Quest'ultimo sarebbe una risorsa molto utile: si tratta di piccoli investitori che decidono (perché credono nel progetto o per qualunque altro motivo) di donare una somma anche minima (stiamo parlando di cifre che spesso si attestano sotto i 5.000 €) per l'acquisto di parte delle azioni di una società. In Italia questo strumento è stato regolato dalla CONSOB, che ha stabilito che per avviare un'operazione di questo tipo è necessario avere un profilo di rischio bancario particolare (in pratica, si diventa "investitori" a tutti gli effetti, assumendosi tutti i rischi che il nostro settore bancario, non proprio trasparente, comporta). Le riforme necessarie sono tante, e sono altrettanti i giovani che invece di restare in un territorio ben misero di opportunità varcano i confini regionali (e nazionali) per trovare delle condizioni di lavoro adeguate. Questo stillicidio dura da anni e sembra riproporre gli standard di un'economia di tipo malthusiano, nel quale le carestie, riducendo di molto il numero degli individui, agivano da distributore di ricchezza. Invece di chiamarlo "peste" oggi lo si chiama "occasione di lavoro all'estero", ma il meccanismo economico che presuppone è più o meno lo stesso.

LETTERE DA MILANO

A REFRISCHE 'E LL'ANIME D'O PRIATORIO

Quando uno se ne va dal luogo di origine, spesso avvolge stretto stretto, dentro di sé, una specie di presepe. "Natale" è passato, e pensa bene a conservarlo. Tenerlo in bella vista, "fuori luogo", sarebbe inopportuno e pure un po' scoccante. Ma il presepe è vivo e capita che alle volte le statuine si trasformino, per diventare una specie di "soffritto", roba di frattaglie. E a me è capitato così, l'ultima volta che sono stata a Napoli e, diritta diritta da Milano, mi è venuta fuori tutta una sciorinata di frattaglie: mamma, nonna, "le capuzzelle", via dei Tribunali, quel risucchio sopra il decumano maggiore, la lava del vulcano, antiche divinità cornute. E dentro la Chiesa Di Santa Maria delle

Anime del Purgatorio, mi è scesa dagli occhi tutta una colata di presepi. Il contatto con le "anime pezzentelle", con le ossa, con le patacche lasciate dalle donne che lavavano i teschi per risolverli dal purgatorio al paradiso, ha cancellato di un colpo tutti i 15 anni di lontananza da quei luoghi. Questa commozione, così profonda, mi ha fatto trasalire e non sono riuscita a spiegarmela. Essendo però convinta, altrettanto, che, dentro queste lacrime di stomaco, si nasconde sempre una chiave di pentagramma, poi mi sono messa a pensare e credo di averla trovata la chiave:



Iside. Dentro la "Casa dei Misteri" a Pompei, mi è balenata agli occhi questa figurina egiziana, dipinta su una parete. Iside è la dea dell'amore, della fecondità, della magia e anche dell'oltretomba. Un'antica divinità egizia, moglie e sorella di Osiride. La dea ebbe il compito, dopo l'uccisione del consorte, per mano del fratello Seth, di ricompone i pezzi per farlo ascendere in paradiso. Napoli e la città del sole, ma anche della morte e del suo culto, e mi sono messa a cercare se, e dove, da qualche parte, esistesse un legame con quel mito. Ho scoperto cose meravi-

gliose che hanno reso la frattaglia una lunga collana di pezzi millenari: l'origine. Vi consiglio di approfondire e di ripercorrere questi luoghi: piazzetta Nilo (il quartiere alessandrino, "Regio Nilenis"), la Chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella, seguire le tracce del triangolo alchemico legato ai culti orfico-dionisiaci e isiaci. Il Convento di San Domenico Maggiore (dove studiò Giordano Bruno), il "Corpo di Napoli" e il Palazzo di Sangro. Ritornare, seguendo queste tracce, a Pompei, Ercolano e Pozzuoli (porto da cui si diffuse il culto isiaci). Potrei continuare, ma ad ognuno la sua salsa di alloro. Buon appetito.

Teresa De Feo

DELL'IMMOBILISMO

Non era ancora tardi quando P. arrivò alla stazione. Le luci al neon dell'androne schiarivano i volti dei pochi astanti, rendendoli simili ad insetti intorno ad una lampadina. Sulle pareti campeggiavano enormi poster con facce sorridenti. Andando con lo sguardo da quelli ai visi dei presenti, P. non avrebbe saputo dire quali fossero vivi, e quali no. Questo gli fece nascere un sorriso. Poi pensò che avrebbe assomigliato ai tizi sui cartelloni pubblicitari, coi loro sorrisi finti. E tornò serio. Fuori, lungo le banchine e i binari, la luce si affievoliva non poco. P. si sedette su una panchina, nella penombra, ad aspettare. A quell'ora i treni diventavano radi e anche le persone che frequentavano la stazione erano sempre meno. C'erano due o tre impiegati, con giacche e pantaloni scompagnati, e cravatte sciolte al collo. Appoggiati ad un pilastro, due giovani si guardavano negli occhi. Una vecchia signora trascinava una sporta su ruote, da cui fuoriuscivano gambi di sedano. Un uomo in abiti lerci sedeva scomposto contro il muro e dalla banchina opposta, ragazzi africani guardavano la scena, spaesati. P. sedeva composto: quasi una postura rigida. Come avesse voluto non turbare, con un suo movimento brusco o sgraziato, la strana armonia di quel quadro vivente. In realtà, l'idea era proprio quella. Sentirsi parte di qualcosa. La dinamicità del mondo lo aveva sempre fatto sentire inadeguato. Lì fuori tutto si muoveva: le macchine, le persone, persino le nuvole nel cielo scivolavano via in moto costante. Il tempo sfuggiva, ed egli non era capace di afferrarne il senso. La solitudine, però, non gli era sembrato un rimedio. Aveva provato a cercare requie alla sua ansia di comprensione nell'isolamento. Seduto nel proprio salotto era rimasto ancora più sconcertato dalla fissità che lo circondava. Non si poteva cogliere il tempo

Paolo Mazarella, scrittore
(vista dalla redazione)

semplicemente nell'immobilità delle cose, in essa semplicemente il tempo non esisteva. Poi un giorno, per caso, era capitato alla stazione, in quell'ora che avvicina la sera e aveva sentito in quella semimmobilità il rallentare del tempo. E quando il treno, con il suo stridore si era fermato sul binario, in quell'attimo preciso, P. aveva colto il tempo nella sua essenza. Da allora non poteva più farne a meno. Ecco, anche in quell'occasione, tutto rallentava e, finalmente, il fischio del treno in arrivo faceva pregustare il momento atteso. Il fischio si fece più forte. P. chiuse gli occhi, e un vento caldo gli passò sul volto. Il fischio si allontanò di nuovo. P. aprì gli occhi e vide il treno allontanarsi: aveva saltato la fermata. Si alzò e, per quella sera, si riportò via la propria angoscia.

3



L is for LEO who swallowed some tacks

LOST IN LA MANCHA

“La sua creatività anticonformista, unita alla sua tendenza al sovraccarico scenografico, ben si presta a rappresentare le visioni del nostro Don”

Stefano Crupi, scrittore
(visto dalla redazione)

Ogni film è un'avventura, ma con Terry Gilliam, “propugnatore del Caos”, genio eclettico e tracimante, l'avventura si fa spericolata. Pensato come un “making of” espressamente voluto dal regista per documentare il proprio modus operandi, “Lost in la Mancha” è divenuto, a causa di una serie incredibile di smacchi della sorte, la testimonianza di un fallimento. Soggetto cinematograficamente maledetto quello di Don Chisciotte (già ossessione di Orson Welles), Gilliam voleva dare alla storia, che aveva come protagonista il celebre hidalgo, un taglio fantastico: il film si sarebbe intitolato “The man who killed Don Quixote” e avrebbe raccontato la vicenda di un pubblicitario americano, interpretato da Johnny Depp, che finisce per un'oscura ragione nella Spagna del XVII secolo e viene assoldato come scudiero da Don Chisciotte (un perfetto Jean Rochefort). A disposizione del regista un budget altissimo, 32 milioni di dollari, ancora più eccezionale se si pensa che il progetto era europeo.

Personalmente sono sempre stato affascinato da Don Chisciotte. La sua figura tragicomica - di lettore appassionato e allucinato che scarta la realtà, addentrandosi in un mondo nel quale le barriere che tengono la fantasia sono crollate senza rimedio - non smette di suscitare in me (come in moltissimi dei suoi lettori) una sincera tenerezza, una sorta di identificazione che si accresce, paradossalmente, nonostante Cervantes non solo lo ridicolizzi, ma scelga per lui quella morte illuminata che Nietzsche definì insignificante. Individuo che è straordinariamente puro, folle e caparbio, ma anche attraversato da un melanconico pessimismo.

Ho l'impressione che Cervantes si sia accorto solo in seguito dell'universalità dell'antieroe che aveva creato, la cui epopea andava ben oltre il suo erroneo e semplicistico proposito di partenza, dichiarato fin dalla premessa, di demistificazione della letteratura cavalleresca. L'anacronismo esistenziale del Cavalie-



re dalla Trista Figura ne fa l'antieroe perfetto di un'epoca di disfacimento e decadenza.

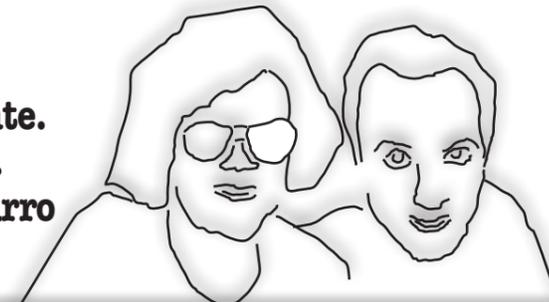
La visione di “Lost in la Mancha” mi ha fornito un assist perfetto per poter tornare su quest'opera capitale che lessi molti anni fa e che ho riletto con accresciuto piacere. Ma questo documentario accidentale è interessante anche per un altro motivo (e invito tutti a cercarlo su Youtube dove è disponibile gratuitamente), che è quello di raccontare tutta la fase realizzativa del film: dai provini allo storyboard, dall'allestimento scenografico alle prove costumi. E gli imprevisti disastri che ne provocheranno l'aborto.

Nessun regista era più indicato a trattare la materia donchisciottesca di Gilliam. La sua creatività anticonformista, unita alla sua tendenza al sovraccarico scenografico, ben si presta a rappresentare le visioni del nostro Don. Lo spiemo allora nella fase di pre-produzione intento a scompaginare le carte, ad incasinare ogni pianificazione, lo scopriamo in quel suo vezzo di complicare il preordinato, nella convinzione che ciò procuri terreno fertile all'imprevedibile e all'inaspettato.

Vedere la realtà trasformarsi in finzione, l'immagine divenire di colpo patinata, la troupe scomparire per lasciare il posto al nostro eroe seicentesco procura un'emozione straordinaria: è come un assaggio di quello che avremmo potuto assaporare, di una materia incandescente passata un istante fra le mani di questo genio post-moderno dal sorriso divertito e folle. È assaggio di cinema, di grande cinema, che speriamo un giorno, chissà, di poter vedere.

GUARDI MA NON VEDI, SENTI MA NON ASCOLTI

“Adesso ci sono i fiori, le Coppiette agghindate. Le frasi sdolciate. Promesse di devozione. Principesse fai da te e principi in finto azzurro su cavalli a noleggio”



Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

Guardiamo senza vedere, sentiamo senza ascoltare. Inutile girarci intorno, gli argomenti del giorno sono i santi... Festival e Valentino. Ne parlerete per almeno una settimana. Poi, lentamente, i due argomenti scemeranno(!) come ogni noiosa vicenda umana. Ciò che resterà sarà il ricordo di qualche picco trash o del pallosissimo vincitore già preannunciato o della vostra ex incontrata per sbaglio nel ristorante alla moda. Vi incrocerete, i reciproci sguardi si sfideranno di sottocchi e finirete a sedervi in tavoli distanti. Ognuno avvolto nel silenzio di una nuova esperienza già prossima al capolinea. Pizza, se vi va bene pagata il doppio, o una salatissima cena pompata di vuoto spinto. Ammettetelo, vi state solo precostituendo una nuova ex da beccare per sbaglio a San Valentino prossimo. Intorno, a far da spessore tra il vostro non saper più che dire a chi vi sta di fronte, un coro di musicisti sbarbatelli costruiti a tavolino e mummie di vario genere spiatellano dalla tv le solite cantilene. Guardare senza vedere, sentire senza ascoltare. Siamo scimmie ammaestrate. Un esercito di fingitori che non sa accettarlo, che non ha senso, e rutta poesie mal scritte, pensieri riciclati, citazioni un po' azzardate. È San Valentino, cavolo, c'è stato il Festival, possibile che esistano ancora i problemi nel mondo? Hai sentito il pezzo di Trump? La crisi con la Cina, il Raggi-gate, il ritorno di D'Alema, la pace in Medio Oriente, il surriscaldamento globale? Stica. Se ne riparerà... Adesso ci sono i fiori, le Coppiette agghindate. Le frasi sdolciate. Promesse di devozione. Principesse fai da te e principi in finto azzurro su cavalli a noleggio. Il cerimoniale del: “noi ci amiamo, vero che ci amiamo?”, “Si ci amiamo, stiamo andando alla cena di San Valentino... Quindi ci amiamo, giusto?”, “Si, che domande, ci amiamo”... Però, improvvisamente, la verità dei sentimenti può manifestarsi, in tutta la sua portentosa normalità, anche in mezzo a tanta nebulosa. Come certi raggi che filtrano dal cielo coperto dopo un temporale. A noi accadde, ad esempio, qualche anno fa, proprio nel santo giorno dell'amore. Due ragazzi, senza pretese né preparativi, vestiti come stavano per casa. Lui una felpa dell'Adidas, lei qualcosa di Hello Kitty e capelli raccolti con matita. Si baciavano appassionatamente appoggiati ad un portone. Un portone di quelli in legno, un po' anni quaranta, ad

arco, di una villa privata in periferia. Tutto accadeva mentre buona parte del mondo era in fila, davanti a qualche locale “organizzato”, bramoso di poter finalmente posare il quinto di stipendio a indiscutibile testimonianza d'affetto e devozione. Quei due no, se ne stavano lì e limonavano indifferenti alle forme. Roba che pensi subito a quella poesia di Prévert, quella del fatto là, che c'era pure la pubblicità dei cioccolatini... “I ragazzi che si amano / si baciano in piedi / Contro le porte della Notte...”

Ci incantammo ad osservarli nella loro genuinità. Sorridemmo. Pensammo: cavolo, questa è la vera poesia. Questo è un mondo ancora possibile oltre i festival, i rituali del capitalismo sentimentale, i regali del cavolo e le feste comandate con cui sempre ci bombardano. Quando ebbero finito e andarono via, fu più forte di noi, ci avvicinammo al portoncino contro il quale si erano appoggiati, per vedere, finalmente, e sentire... Capire. Scoprimmo che, tuttavia, sulla targhetta del citofono non c'era scritto Notte, ma “Famiglia Manfredola”.

E allora capimmo una cosa determinante, miei cari Prévert e poeti tutti. È proprio inutile fare tanto i figli... La luna, le stelle, la musica stracciapalle e i versi tirati a lucido... Gli amanti, se lo vogliono, si baciano pure alle porte dei Manfredola.

4



I is for IDA who drowned in a lake

L'IMMERSIONE NELL'ESTASI DELLE CAVALLERIZZE

Vi ho già raccontato di quando Crudo, il mio piccolo quattrozampe, mi costringe a lunghissime passeggiate in direzione Piazza Carlo III, il suo giardino dell'Eden... Una delle strade che percorre a maggiore velocità è via Gasparri. Ogni volta cerco di scrutare un po' meglio cosa ci sia aldilà del confine che ingombra la strada e la prospettiva, ma a quella velocità è impossibile. Poi, qualche giorno fa sono stato invitato, in ragione del mio ricco e arcinoto curriculum enogastronomico, a partecipare ad un *light lunch* proprio in quel giardino, nella struttura denominata "Le Cavallerizze". Si riunivano i presidenti dei migliori consorzi di produzione casearia italiani, Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Gorgonzola e Mozzarella di bufala campana e da buon francese non potevo mancare! Rosanna Marziale e Peppe Daddio, i migliori chef della provincia, hanno preparato un menu strabiliante, a cominciare dall'aperitivo: cubi di maccheroni con cremosa mozzarella di bufala DOP e un'idilliaca ricottina fresca, anch'essa di bufala DOP, servita al cucchiaino con olive dolci candite e confettura di cipolla. In estasi in un secondo. Il resto del pranzo è stato, naturalmente, in linea con l'aperitivo: Ciambella di mozzarella di bufala DOP, pepe e

“Rosanna Marziale e Peppe Daddio, i migliori chef della provincia, hanno preparato un menu strabiliante”



Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

limone; Pata Pasta con selezione di patate e mozzarella di bufala DOP affumicata; Stracotto di bufalo al Falerno su polentina gialla, friarielli al peperoncino e spolverata di cacao... Sensazioni inebrianti esaltate dalla perfetta selezione di vini. Il pranzo è stato magnifico ed il posto da lasciare senza fiato... Le Directeur était génial!

Ah se solo Crudo avesse potuto essere con me! Avrebbe sostituito la sua meta preferita con quei bellissimi giardini... Sûrement!

STANDING OVATION FOR YOU

La prima volta che scrissi d'immigrazione per questa pubblicazione, *Polis*, vi parlai di Benjamin. Vi raccontai di come lo conobbi, vi descrissi il suo carattere, vi regalai il dettaglio dei suoi guantoni da pugile attaccati al muro, e vi feci riflettere su come la vita fosse stata ingiusta verso questa promessa del pugilato africano finito a fare il manovale a Castel Volturno. In quell'articolo non ve lo scrissi, ma la ragione che mi spinse a parlare di lui per primo fu che Benjamin ed io negli anni siamo poi divenuti ottimi amici. Non assidui frequentatori, ma legati sì. Molto. Per un periodo abbiamo lavorato insieme, e per un altro breve periodo anche convissuto. Più di un Natale in compagnia, e nel 2014, quando dopo tanti anni riuscì finalmente a tornare in Africa dalla sua famiglia, lui insistette affinché io andassi con lui. Ed accettai. Conobbi la sua famiglia, i suoi amici, e tutti i luoghi che lui considerava importanti o significativi della sua infanzia. Ed è per tutto questo, che oggi ho deciso di parlare ancora di lui. Proprio oggi, mentre mi trovo indaffarato tra mille telefonate in Ghana, con i suoi familiari, per organizzare il suo funerale e, nel caso lo richiedessero, il rimpatrio della salma. Perché, sì, purtroppo, Benjamin è morto. Emorragia cerebrale. Causata da una pressione troppo alta, di cui lui non aveva minimamente il sospetto. Che dirvi? È così che un campione esce di scena. O meglio, dal ring. Voglio parlare di amicizia. Perché è questo che ho pensato quando, in ospedale, ho visto il mio amico attaccato a tutti quei macchinari, ormai cerebralmente morto. Osservavo quel gigante buono, sempre percepito come invincibile, sdraiato su quel letto, inerme e vulnerabile. Ho pensato all'amicizia. Sì. Benjamin mi mancherà. Nel suo piccolo. Non faceva parte della mia quotidianità, ma si era guadagnato il suo centimetro quadrato d'importanza nel mio cuore. Lo aveva fatto suo, insegnandomi ad essere forte nei momenti difficili, grazie al suo esempio. Ed ogni volta che sorveglierò quel liquore africano dal nome impronunciabile, che a lui piaceva tanto, la mia mente volerà un po' verso il suo ricordo. Nostalgico, col tempo sempre un po' più lontano, ma comunque bellissimo. Ogni storia, nei romanzi come nel teatro o nel cinema, ha bisogno di una vicenda che segua una parabola ben precisa. Commedia o tragedia, non importa. E una volta che è chiara questa parabola narrativa, si comincia a metterci dentro i personaggi: il protagonista, l'antagonista, la spalla, eccetera. Quello che però molti ignorano è che uno degli aspetti più delicati della narrazione non è scegliere il protagonista giusto. Quello è facile. Guccini direbbe, "...gli eroi son tutti giovani e belli". Il problema sono le comparse. Sono quelle che danno quel tocco in più alla narrazione. Devono essere significative, ma non invadenti. Devono rimanere comparse, ma, e questo è il punto, mai in maniera banale ed anonima. Vi dico questo perché nella vita, qua-

“Hai deciso di dare il meglio di te sino all'ultimo e hai donato i tuoi organi a chi ne aveva bisogno”



Gian Luca Castaldi, responsabile immigrazione della Caritas
(visto dalla redazione)

si tutte le persone che incontriamo, anche quelle che oggi ci sembrano importantissime, sono e resteranno solo comparse. Un giorno usciranno di scena, e lo spettacolo continuerà comunque. Perché loro non sono chiamate ad essere cruciali per la narrazione, loro sono solo funzionali affinché la narrazione sia bella, piacevole. E questo, non illudetevi, non è cosa da poco. Benjamin mi mancherà. È certo. Perché per quanto semplice comparsa, quindi non rilevante per la narrazione, è riuscito a regalarmi pagine bellissime della mia storia. Pagine semplici, ma colme di fotogrammi che non dimenticherò mai. Quindi, standing ovation per te, fratello. Un ruolo semplice, ma lo hai interpretato a dovere. Senza contare che alla fine hai deciso di regalarci anche un ultimo colpo di scena, come si addice ai migliori attori: hai deciso di dare il meglio di te sino all'ultimo e hai donato i tuoi organi a chi ne aveva bisogno. Grazie a te, a Napoli qualcuno vivrà, perché gli è arrivato il tuo cuore. A Palermo qualcuno respirerà coi tuoi polmoni. Due persone a Salerno non dovranno più subire l'umiliazione della dialisi a vita grazie a tuoi reni, e il tuo fegato ha dato speranza a Roma. E poi le retine dei tuoi occhi. Alla fine sei riuscito a donare anche quelle. A qualcuno che potrà vedere ancora, grazie a te, quanto è bella la vita. Anche e soprattutto se si ha il coraggio e la fortuna di incontrare persone come te. Provare per credere. Garantisco io.

5

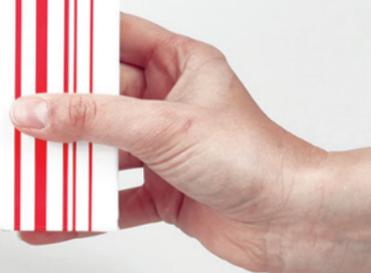


S is for SUSAN who perished of fits

Ué amore, eccomi!



Martucci



A San Valentino la colazione di **Martucci** te la porta **Alfonsino**.

m.me/alfonsino.delivery



IN-visibile



Kyle Thompson

Venerdì 17 Febbraio / h.18:00

A CURA DI FEDERICA DE STASIO

Nel giorno di apertura della mostra *In-visibile* di Kyle Thompson, sarà presente in galleria lo scrittore Ivan Montanaro che, attraverso alcune letture, parlerà del suo ultimo libro "Diario di uno schizofrenico"



MILANO
VIA SOTTOCORNO, 27

CASERTA
VIA LEONETTI, 29

PRAGA
NA PŘIKOPE, 23

aa29.it

CARO LUIGI,

dal secolo in cui scrivo quando si dice Vanvitelli si fa presto ad andare col pensiero all'architetto, immagina poi per chi come me vive a Caserta, dove c'è il palazzo, quello che la Regina disse: "Fa che questa opera sia il tuo capo d'opera, perché sai fare et il disegno mi piace quanto mai si può dire." Ecco... Ma sei stato un uomo su questa terra, prima ancora un bambino. Quando cercavi la cioccolata o un caratello di Frascati, l'acqua di cannella, quando giocavi i numeri al lotto, come li sceglievi? Pur evocando esperti cabalisti per un ambo buono. Dall'alto del tuo cuore pietrificato, della coppia vedi adesso i ragazzi sulle panchine che si baciano. Questo febbraio voglio pensarti innamorato perso... Ossessionato dal sentimento, fuori da una laconica biografia... Olimpia la sposa, otto figli, Luigi marito e padre, Vanvitelli ingegnere e architetto. Che hai pensato tu dell'amore? Tra disegni e simmetrie, nel cantiere di tremila anime, nel pulviscolo della luce che filtra dai finestroni e gioca sul pavimento del palazzo. Quella che un giorno ho catturato in uno scatto, la luce del Sud, da cui il Sud a volte pure si deve difendere. Al centro della foto sta Francesco, sembra piccolo, come in una ragnatela, dentro il motivo delle proiezioni del sole per terra. Anche l'amore è un gioco di proiezioni. Io lo nascondo nei sogni, ma non so che pensare di quel cortometraggio, Caserta Palace Dream, in cui ti ho visto preso per Maria Amalia. In fondo ne so poco di te, sono una che passa, suggestionata dalla pubblicità di una pasta. Ma scrivevi a Urbano: "Carissimo fratello... Domenica mattina la Regina andiede in Santis nella Cappella di Palazzo et oggi andará a S. Gennaro"... Il 15 febbraio del 1751. La Regina ha detto... la Regina ha soggiunto... la Regina incalza... tutta la di lei meraviglia... Mi si allarga il cuore in questa bell'aria... Mi si occupa il core... Per te, immagi-

"Che hai pensato tu dell'amore? Tra disegni e simmetrie, nel cantiere di tremila anime, nel pulviscolo della luce che filtra dai finestroni e gioca sul pavimento del palazzo"



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)



no, una bella lusinga. Della tua sposa nei carteggi al fratello è tutto un fare "Io scrivo nel presente ordinario anche alla Signora Olimpia, e resto di cuore" e un disfare "Salutate la Signora Olimpia, alla quale in questo ordinario non scrivo". In questo ordinario, Luigi... Ma anche "carissima consorte..." glaciali missive, premurose benedizioni ai figli... Fammi sognare, acconsenti a una confidenza storica. Luigi, io ti parlo dal 2017, mentre i piccioni ti insozzano, da una città saldata a te nei secoli come una forma di amore ostinato. Da quando, fatti i disegni, scrivesti ... "dovrò portarmi in Caserta, e la Regina à detto al Re: Quando vi sarà andato Vanvitelli voglio che ci facciamo una scorsa, e sul luogo vediamo tutto." Di più ti disse... Che voleva che tu facesse un disegno per la Città di Caserta e le strade perché "Chi vi averà da fabricare vi fabbrichi con buona direzione, né più alto né più basso, ma tutto con ordine". Disegnare una città, ti si sarà rimescolato il sangue. Ma cosa ancora della vita t'ha smosso? A parte il malanimo per Ferdinando, il Fuga. Io vado a caccia di un segreto, una specie di scoop in differita, è che nell'umano immagino stanze una dentro l'altra più che nel palazzo. Quando le attraverso trovo cose strane, l'altro giorno - pensa - a un architetto che conosco ho mangiato il cervello in sogno. Tu che sei vissuto al tempo in cui il Vesuvio era sveglio, parla ora di fatti incandescenti, o taci come lui, il vulcano. Per sempre?

500 E 500C
FINALMENTE TUA CON MENO
DI 7 EURO AL GIORNO!



NOTE: INIZIATIVA DI NOLEGGIO ESCLUSIVO POLIZZA ASSICURATIVA FURTO/INCENDIO E MANUTENZIONE ORDINARIA

NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILTÀ: BE FREE.
199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURZIONE INCLUSI
E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI

IN ESCLUSIVA DA

AMICA



Numero Unico
0823 - 224252

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA SS7bis** km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it